

211 33

# RELAZIONE

VENUTA DA FIRENZE

DELL'INGRESSO FATTO

Dalle Altezze Reali

DEL SERENISSIMO

# FRANCESCO III.

DUCA DI LORENA, E DI BAR, &c. &c.

GRANDUCA DI TOSCANA,

E DELLA SERENISSIMA

# MARIA TERESA

ARCIDUCHESSA D'AUSTRIA,

E GRANDUCHESSA DI TOSCANA.

*Il dì 20. Gennajo 1739. ab Inc.*



IN ROMA, MDCCXXXIX.

---

Nella Stamperia di Giovanni Zempel presso Monte Giordano.  
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



Ubito che la Provvidenza destinò al governo del Granducato di Toscana PA. R. del Santo FRANCESCO III. Duca di Lorena, e di Bar. &c. &c. i Popoli a lui sottoposti ben consapevoli delle chiarissime doti, che adornano il suo Reale animo, senza alcun dubb'io s'avvisarono di dover godere tutta quella maggiore ampiezza di felicità, che potevano giammai desiderare. Imperochè le magnificenti dimostrazioni da esso fatte verso la memoria del suo Real Predecessore, le gratificazioni, e benefici, e generosamente continuare a' più benemeriti servitori del medesimo, e le premure da esso quantunque assente dimostrate per l'accrescimento del commercio, e della pubblica utilità, erano fieri ed indubitati riscontri del suo paterno affetto, e del beneficentissimo zelo, con cui gli riguardava. Nondimeno pareva loro, che una sola cosa mancasse ad appagare pienamente le loro brame. Udivano, è vero, con piacere, che sola cosa mancasse al petto del Signor loro quelli stessi spiriti di gloria, e di valore, che da' suoi Reali Progenitori aveva ereditati, egli generosamente ne secondava gl'impulsi, e che senza cura gl'incomodi, e pericoli delle guerre, e delle malattie contagiose guidava le armi valorose dell'Augustissimo Imperador CARLO VI. suo Suocero a rincalzare l'orgoglio del superbo Ottomano, e a difendere insieme la Cristianità tutta dalle armi degli Infedeli crudelmente macchiata. Ma questo appunto accresceva in loro il desiderio di godersi la presenza, onde si fece divulgata la sospirata nuova della partenza del loro Clementissimo Principe accompagnato dalla Augustissima Consorte, e dal Real Germano alla volta di Toscana, parve sempre, che alcuna cosa mancasse alla loro compiuta felicità. Apena dunque si sparse così felice novella, che ognuno si fénti d'un' insolita gioia ingombrare il petto, e tutti a gara si diedero a fare le necessarie disposizioni per ricevere le Altezze Loro Reali con quelle maggiori dimostrazioni di allegrezza, e di venerazione, che la scarsezza del tempo permetteva.

Delle quali pubbliche dimostrazioni di letizia, e d'applauso in congiuntura dell'ingresso fatto in questa Città dominante dalle AA. LL. RR. è paruto convenevole il pubblicarne un succinto racconto, non tanto per appagare la brama, e la curiosità universale, quanto ancora per conservare più che sia possibile anche ne' secoli avvenire la memoria d'un così fortunato avvenimento.

Essendo giunto l'avviso in Firenze, che i Serenissimi Granduca, e Granduchessa con tutto il loro numeroso seguito s'avvicinavano alle frontiere di questi Stati, molta della primaria Nobiltà desiderò di andar loro incontro per rimostrare non solo il comune giubbilo, ma anche quell'attenzione, che necessariamente si doveva da ognuno usare verso le loro Reali Persone; ma avendo sempre che il Serenissimo Granduca volendo anche in questa parte far provare universalmente gli atti della sua sovrana clemenza, per non dare altrui occasione d'incomodo, e dispendio, non voleva fare ingresso pubblico, e solenne, per meglio conformarsi al genio dell'A. S. R. se ne astennero; solo il Conte di Richecourt Contig'iere di Stato di S. A. Reale, e il Bali Suardo Generale delle poste di Toscana andarono incontro fino a Modona alle LL. AA. RR. le quali nel passaggio loro da quel Serenissimo Duca furono servite, e trattate con tutte quelle maggiori finezze di cortesia, che si possono giammai esprimere. In oltre si trovarono a' confini di questi Stati alcune Compagnie di Soldati, e furono comandate le Compagnie de' Carabinieri di Fienzuola, e quelle de' Cosazzieri di Pistoja, e d'Arezzo ad effetto, che servissero, e scortassero, conforme fecero, le AA. LL. RR. per tutto il restante della strada fino a questa Città. Parimente un distaccamento della Gendarmeria col loro Comandante, e gli Uffiziali della Furberia, e Dispensa furono spediti per lo stesso effetto a' medesimi confini, siccome pure s'avvicinò a quella volta Sua Eccellenza il Sig. Principe di Ceson Consigliere di Stato, e Cavallier Maggiore del Serenissimo Granduca. Parve, che la stagione contribuisse a render più facile, e piacevole il viaggio de' nostri Reali Sovrani, poiché le nevi, e i ghiacci, che nelle settimane antecedenti avevano ricoperte le montagne, pochi giorni avanti al passaggio loro al favore d'un' opportuna pioggia quasi del tutto si squagliarono, e l'aria si fece assai più mita, e temperata. Laonde senza niuno incomodo proseguirono il loro cammino con tutto il numero-

fo loro seguito , ed il dì 20. del corrente Mele di Genajo giunsero felicemente alla villa del Marchese Corsi un miglio distante dalla Città. Quivi fecerono le A. A. LL. RR. per riposarsi alquanto, di che avuta notizia l'Altezza Elettorale della Serenissima Principessa Anna Luiza di Toscana Elettrice Vedova Palatina, si portò a complimentare le LL. AA. RR. le quali l'accolsero con tutte le onore proprie della loro Reale condizione, e passarono fra quelli Principi per qualche spazio di tempo varj colloquj, e dimostrazioni di respectosa stima, ed amorofo cortesia. Ma quando le parve opportuno S. A. Elettorale congedarsi da medesimi col suo solito nobile scortamento alla Città se ne ritornò. La strada, che dalla suddetta Villa alla Città conduce, era calcata di un immenso popolo, il quale con istitissime acclamazioni alle LL. AA. RR. nel loro arrivo diede segni della pubblica universale allegrezza. Molti Cavalieri parimente si trovarono alla Villa suddetta ad inchinare, e far corse alle RR. AA. LL. che si compiequero li trovarono tutti col solito loro benignissimo gradimento. Dopo la partenza della Serenissima Elettrice, le LL. AA. RR. pranzarono, e dipoi s'incamminarono alla volta della Città coll'ordine seguente. Primieramente precedeva un distaccamento della Gendarmeria con il loro Uffidno seguente. Primieramente precedeva un distaccamento della Gendarmeria con il loro Uffidno seguente. Primieramente tutte le Carrozze de' Ministri, che erano stati ad incontrare, e inchinatisi alle LL. AA. RR. alla Villa Corsi; seguivano due Carrozze, la cui erano i Genluomani di Corte della LL. AA. RR. AA. A queste succedeva un'altra Carrozza, nella quale sedevano gli Ufficiali maggiori di Corte. Dietro a questa veniva un'altra Carrozza entroni S. A. il Serenissimo Fratello della Serenissima Granduca, e S. A. il Principe Emanuele Maurizio Principe Carlo di Lorena fratello del Serenissimo Granduca, e S. A. il Principe Emanuel Maurizio Principe di Lorena Elbeuf. Marciva dipoi un distaccamento della Guardia del Corpo, quale precedeva immediatamente alla Carrozza, in cui sedevano le Altezze Reali de' Serenissimi Granduca, e Granduchessa, alla portiera della qual Carrozza erano il Capitano delle Guardie del Corpo, e il Luogotenente Comandante della Compagnia de' Cavaleggieri. Avanti alla Carrozza della RR. AA. LL. era il Capitano de' 100. Svizzeri, e questi col loro uniforme di gala marciavano in ordinanza da ambedue i lati della Carrozza, dietro la quale venivano i Paggi a Cavallo col loro Governatore, e un altro distaccamento delle Guardie del Corpo. Vedevansi di poi due altre Carrozze di Corte, nelle quali era il seguito delle Dame della Serenissima Granduchessa. Chiudeva la marcia un altro distaccamento della Gendarmeria, e un bataglione del Reggimento delle Guardie del Corpo, quale precedentemente era stato postato in ordinanza fuori della Porta a San Gallo. Le strade della Città destinate al passaggio delle LL. AA. RR. erano state con si dispendioso, e magnifico appaato ornate, e nobilitate, che prima di passare ad altro paese necessario di darne una fuscolta informazione.

Conviene adunque sapere, che subito che si ebbe la certa notizia della partenza delle LL. AA. RR. da Vienna, fu determinato, che fuori della Porta a San Gallo si erigesse un maestoso Arco, non possibile, e di legname, come si suol per lo più in simili congiunture praticare, ma di stabile lavoro, e pietra, sicchè servisse non solo di una grandiosa dimostrazione dell'amore, e dell'ossequio, con cui questi Popoli accoglievano i loro elementissimi Sovrani, ma ancora perchè con tal mezzo si conservasse con maggior durevolezza di tempo anche ne' Secoli avvenire la memoria di un avvenimento per la Toscana tutta cotanto fortunato. E quantunque non sia stato possibile il perfezionare istantamente questo insigne monumento nel breve spazio di tempo impiegato da' nostri Reali Sovrani nel loro viaggio, non ostante la prontezza, e celerità, con cui parecchie centinaia di manifattori, e di giorno, e di notte, senza curare le nevi, i discei, e le frequenti disastrosissime piogge in questo mentre cadute, vi hanno incessantemente lavorato; nondimeno per appagare l'universale curiosità sene dà in questo luogo una breve architettonica descrizione tale quale è stata compilata dal Sig. Jado celebre Architetto di S. A. R. ed inventore del medesimo.

La larghezza totale di tutto l'edifizio insieme sta alla sua altezza come il 14. al 15. La prima parte ne ha 10. la seconda 3. l'ultima 2. Il medesimo edificio è composto di un grand'Arco, e di due piccioli, ed è adossato da dodici colonne isolate con pilastri, e loro picciolli, e atarchitrave, fregio, e cornice d'ordine Corintio. Sopra l'Arco grande sono le Armi di LL. AA. RR. con ornamenti attorno, e trofei, che ricrescono sull'archivolto dell'Arco. Sopra gl'Archi piccioli

piccoli sono due modiglioni, che reggono una cornice formata per l'impostatura dell'Arco grande, dalle volute de' quali modiglioni scendono una ghirlanda, ed alcuni festoni, in mezzo de' cui è un trofeo appeso ad una voluta, che forma il di sotto della cornice, sopra la quale vien tutto un gran Bassorilievo, che rappresenta le azioni di S. A. R.

Il secondo ordine, che ricorre sopra il primo, è ornato con ornamenti, che posano sopra i dritti de' pilastri inferiori del primo ordine, e sopra gli archi, cioè con uno zoccolo, tendine, e cornice. Sopra lo zoccolo, che posa su i piombi delle colonne, sono dodici figure alte cinque braccia, rappresentanti il Dominio sulla Terra, e sul Mare, la forza, e il ristabilimento dell'Armi, e del Commercio. Nel davanti sopra il grand'Arco è un Bassorilievo lungo braccia undici, alto braccia cinque, rappresentante le azioni eroiche di S. A. R. Sopra i due archi laterali sono le due seguenti Inscrizioni, le facciate delle quali sono adornate sopra la cornice con un trofeo composto da due Schiavi incatenati ad una armadura con morione sopra, e dietro vi sono aggruppate varie sorti d'armi.

**PROPAGATORI COMMERCII.  
AMPLIFICATORI BONARUM ARTIUM.**

Sopra la medesima dirittura scorre il terzo ordine, che serve di piedistallo ad una figura equestre di S. A. R., che è alta quasi otto braccia, qual piedistallo ha zoccolo, e cornice, e forma una parte davanti con modiglioni a volute sotto, che l'accompagnano, in mezzo alla quale sopra ad un riquadrato di rilievo è la seguente Inscrizione:

**FRANCISCO III. LÖTHARINGIÆ DUCI  
AVGVSTO PIO FELICI  
MAGNO DVCI SVO  
ETRVRIA.**

Sopra il detto piedistallo è un zoccolo, agli angoli del quale sono quattro simboli rappresentanti la Vittoria, e la Fama, che insieme con la stessa equestre formano un gruppo, che è rilevato da una continuatura sopra lo zoccolo.

Il detto Arco è adornato davanti con una gran Piazza di figura ovale lunga braccia 120. circondata d'edimi. In faccia di esso Arco è un viale con due contravviali, che terminano a scorcio di cavallo alla riva del fiume Mugnone. Sopra la gran piazza di figura ovale sboccano quattro altre strade a foggia di piè d'oca: una conduce a Bologna, la seconda alla vicina Chiesa della Madonna della Fossa, le altre due strade seguono il passeggio lungo le mura della Città, e tutte queste strade, siccome anche la piazza, sono ornate con una piantata d'edimi.

La via di San Gallo, che prima di tutto doveva godere della veduta del Reale accompagnamento, era tutta nobilmente apparsa, parte di ferini, parte di domaschi, e parte d'arazzi in vago ordine disposti, ed i balconi, e le finestre in singolare guisa vagamente adorne fino al canto de' Preti. Quivi volgendo in faccia alla piazza di San Marco, si trova una strada detta degli Arazzieri, perchè in essa appunto è situata la fabbrica degli Arazzi, e quivi dimorano i Maestri di fabbricare tali nobilissimi panni, che della Reale magnificenza, e splendidezza di Sua Altezza Reale sono grandemente meritevoli. Questi adunque volendo dare una pubblica testimonianza della riconoscenza venerazione, che dimostrano al Serenissimo Gran Duca per la clementissima protezione, con cui si è benignamente compiaciuto di riguardare, ed accogliere le opere loro, innalzarono due grandiosi Archi, il primo sul sopraddetto canto de' Preti all'imboccatura di detta strada, l'altro alla fine della medesima, dove sbocca sulla piazza di San Marco. Il disegno di questi Archi d'ordine composto era dell'Architetto Giovanni Sorrento Corfini, parte de' Giovanetti della medesima Accademia. Sull'Arco posto al canto de' Preti erano collocare le Armi di S. A. R. sostenute dalla Giustizia, e dalla Pace, e nello spazio rimanente era dipinto il Tempo, che reggeva la Fama. Nel secondo Arco si vedeva Pallade calante il Vizio, e coronante la Virtù, e tenente in mano il grandioso dell'Accademia situato nel mezzo, ed a' piedi il Leone rappresentante la Toscana. Giachhedoni di questi Archi dalla parte interna aveva un Castello con due Inscrizioni, una Latina, l'altra Toscana, ambedue

bedes espressioni il favore, e la protezione prestata da S. A. R. al magistrato degli Arazzi.  
L'inscrizione Latina posta sull' arco riguardante la piazza, era la seguente -

FRANCISCO III.  
LOTHARINGIAE BARRI  
ET MAGNO ETRVRIAE DVCI  
REGI IEROSOLYMOYVM  
EGREGIARVM ARTIVM AMPLIATORI  
STROMATOPOEON COLLEGIVM.

LA Toscana appena all' Arco, che rispondeva sulla via di S. Gallo, era di questo tenore -

FRANCISCO III.  
DVCA DI LORENA E DI BAR  
E GRANDVCA DI TOSCANA  
FELICITANDO  
COLLA SVA PRESENZA FIRENZE  
RIFIORISCONO  
LE BELLE ARTI.

Tutta la mentovata strada da ambedue le parti era magnificamente apparsa de' più superbi, ed eccellenti Arazzi, che fossero stati fabbricati in detta Arazzeria, i quali arceavano non ordinario stupore a' riguardanti. Quattro di essi rappresentavano le quattro parti del Mondo; altri due la caduta di Feronte, e il ratto di Proserpina. In altri sei pezzi si vedevano effigiare la flotta, e le maravigliose azioni di Sansone, e due sene similitavano con vedute di paesi ideali. Il rimanente erano soprapporti, portiere, colonne, stregi, ed altri ornati di differente, ma però vaghissimo gusto, e disegno. Ma quello, che più d' ogni altro riuscì universalmente dilettevole, era il ritratto dell' A. R. del Serenissimo Gran Duca Francesco III. collocato sopra la porta dell' Arazzeria, il qual ritratto era stato con tal finezza d' arte gestito dall' eccellente Maestro Leonardo Bernini, che agevolmente da ognuno si giudicava piuttosto un quadro in tela dipinto, che un panno con maschis così singolare di sempros lana tessuto.

Dalla via degli Arazzieri volgendo sulla destra, si entrava in via Lunga, dove per l'ampiezza, e dirittura della medesima maggiormente risaltavano gli ornati, e le decorazioni de' particolari abitanti della medesima; dalla quale si passava poscia nella via de' Marzelli, e da questa sulla gran piazza della Chiesa Metropolitana.

Essendo adunque questo il cammino destinato, il Real corteggio coll' ordine sopra mentovato giunse alla Porta della Città, ed allora si udì il rimbombare della salva generale di tutte le artiglierie delle Fortezze di S. Giovan Batista, e di Belvedere. Fuori appunto della medesima Porta in un palco a tale effetto preparato stava il Serenissimo Magistrato con tutto il seguito del Senato in colpo con gli abiti propri di quella dignità in dosso. Al comparire della Carrozza delle Loro Altezze Reali si fece avanti il Sen. Virenzio Baldassarre Anticoci Luogotenente, e con breve sì, ma elegante, e ben concertato ragionamento in nome di questa Città, e del pubblico rendè i primi atti d' obbedienza, e d' ossequio al Serenissimo Gran Duca, il quale si compiacque di rispondere con espressioni elementissime, e picciamente dimostranti il paterno suo zelo verso i suoi fedelissimi Sudditi. Terminato questo importante ufficio, le Altezze Loro Reali proseguirono con ordinario il loro diviso cammino verso la Chiesa Metropolitana, in mezzo a gli applausi, ed alle acclamazioni d' un' immensa moltitudine di popolo, non solo della Città, ma anco da tutte le parti della Toscana, e concorsò a gioire d' un così lieto, e sorprendente spettacolo. Troppo lunga inchiesta sarebbe il descrivere il nobilissimo, e magnifico sfilato apparato di velluti, e damaschi gallonati d' oro, d' arazzi, e drappi in varie guise, e con ottimo gusto scompartiti, con cui l' ampie nuda di quel vastissimo Tempio, e la volta delle tre tribune furono adornate, e parimente l' immensa copia di luce, che per ogni intorno sembrava da un infinito numero di ceri ardenti e sul corridore, che tutto quel Sacro edificio reggia, e su i due ballatoi, che cerniscono la gran volta della maravigliosa Cupola, e sulla ghiscanda del vecchissimo Coro, e su i pilastri, che reggono gli archi delle navate, e su gli

strada di tutte le Cappelle, e sulle lorniere in varj e ben proporzionati luoghi delle tre navate appese. L'Architetto Bernardino Ciurlini accudì con tutta la necessaria attenzione a un sì glorioso apparato, e di più alcuni palchi attorno a' colonnati del coro in varia guisa disposti, dove potevate comodamente assistere alla solenne funzione tutte le Dame della Città. Smontarono di carrozza le LL. AA. RR. ed alla porta della Chiesa furono ricevute da Monsig. Giuseppe Maria Marcelli Arcivescovo di Firenze, vestito Pontificalmente, con tutti i Canonici e Clero, ed in altre dagli Arcivescovi di Pisa, e di Siena, e da dodici altri Vescovi delle principali Città dello Stato, tutti colle Mitre in capo, e co' Pontificali Annanti, e passando in mezzo a un numeroso stuolo di Cavalieri, di cui la navata del mezzo era ripiena, si portarono in Coro al luogo loro destinato. In un eminente palco, che con vaga centinatura riuniva i due Organi posò su' due gran pilastri della capella, stavano ben trecento Musici, da' quali con solennissimo suscito accresciuto dall'armonia di moltissimi musicali strumenti fu intonato l'Inno solito cantarsi dalla Chiesa in simili congiunture, per rendimento di grazie all'Altissimo del felice arrivo delle LL. AA. RR. e della prosperità, che da tale desideratissima, ed importantissima venuta alla Toscana tutta sopraggiungeva. Nel tempo medesimo ricominciò un altra fiera reale dell'artiglieria d'armes de la Fortezza, la quale continuò per tutto il tempo, che fu impiegato a cantar l'Inno mentovato. Terminato l'Inno, e le consuete Orazioni, le AA. LL. RR. salzarono, e da' mentovati Prelati, dal Clero, e da un gran numero di Nobiltà accompagnate, e corteggiate verso la porta della Chiesa s'avviarono, ed entrati nelle loro carrozze, alla volta del Real Palazzo de' Pitti collo stesso nobil corteggio di sopra descritto s'incamminarono.

Quovo, e magnifico spettacolo offesi agli occhi delle RR. AA. LL. e di tutto l'immenso popolo, che l'ingombava, la strada, che dalla Chiesa Metropolitana conduce al Palazzo de' Pitti; imperciocchè di tal splendidi, ed infelice apparati era adorna, e sì vagamente, e riccamente illuminata, che o si voglia riguardare l'immensa luce, che per l'immensabile quantità di torce, lumiere, e faci in mille vaghissime guise disposte e per le pareti delle case, e per le strade riempivano l'aria d'un insolito luccichissimo splendore eguale a quello di qualsivoglia più luminoso giorno; o si consideri la magnificenza degli ornamenti in moltissimi pubblici luoghi sontuosamente collocati, nulla di più vago, di più fastoso, e brillante in questa Città fu veduto da alcuno giamai. Impossibile sarebbe il descrivere a parte in sì breve tempo, ed in sì pochi fogli tutti i singolari monumenti di tali pubbliche dimostranze di venerazione, e d'ossequio da ognuno a gara verso i nostri clementissimi Sovrani la sì festosa congiuntura dimostrare, laonde accennetemo solo le principali, come quelle, che più attiravano gli occhi de' riguardanti.

Il nobile Magistrato de' Consoli di Calimara, volgarmente detto de' Mercatanti, che presiede al governo dell'insigne antichissimo Tempio di San Giovanni Batista, aveva fatto erigere a tale effetto un arco maestoso, e riccamente illuminato, ornando con esso la facciata dell'Opera di detto Tempio. L'Architettura di questo magnifico arco inventata dall'Architetto Giulio Foggini era d'ordine Corintio, e si sollevava da terra per mezzo d'un zoccolo dipinto di bardiglio, che da per tutto ricopriva. Sopra di esso erano collocatoe dall'una, e dall'altra parte colle loro basi due colonne di marmo di Seravezza, che con grad'alzata, e con capitelli di giallo di Siena, sostenevano l'architrave scorniciato di questa macchina. Accanto a queste si vedevano altri imbalsamati, e sopra di essi alcuni mezzi pilastri, li quali col loro oggetto facevano distare l'arco scorniciato di marmo bianco, portando alquanto avanti alli due sedi laterali, dipinti con grandi formelle vagamente disposte di marmo bianco, e di giallo di Siena. Dopo questi apparivano altri due pilastri laterali di marmo di Seravezza, che con capitelli gialli sostenevano il rimanente del sopraddetto architrave, il quale con un fregio di simile marmo di Seravezza reggeva un cornicione ornato nel mezzo sopra dell'arco di varj trofei militari. Salvava sopra del cornicione in mezzo alla macchina un frontespizio, che con mensole di marmo bianco andava a terminare in una cornice cesellata, vaghissimo finimento di tutto l'edificio, nel mezzo del quale si leggeva un'Inferzione del seguente tenore.

FRANCISCO TERTIO LOTHARINGIO MAGNO ETRVRIAE DVCI  
 RELIGIONIS PROPVGNATORI AC VINDICI  
 FELICITATIS PVBLICAE ET PACIS PERPETVAE ADSERTORI  
 CVM AVGVSTA CONIVGE TERESIA AVSTRIACA  
 ET CAROLO GERMANO FRATRE INVICTISSIMO  
 INGENTI POPVLOVVM GRATVLATIONE  
 FLORENTIAM FELICITER INGRESSO  
 CONSVMLES CALLISMALAE  
 LAETOS ANNOS ET FAVSTA OMNIA COMPRECANTVR  
 TANTORVM PRINCIPVVM IMPERIO ET PRAESENTIA  
 FELICES POPVLI.

A' lati del frontespizio erano due balaustrate terminate da due basi forcelate di giallo di Siena, che corrispondevano a' due pilastri inferiori, e sollevavano due gran candela-  
 bel pieni di falceole accese. Adornavano nobilmente quell' arco molti domuscoli di color cre-  
 mili gallonati d'oro, i quali erano disposti a foggia di padiglione, sotto del quale stava collo-  
 cato con nobile apparato, e struttura il ritratto di S. A. R. d' avanti al quale pendevano con  
 buon ordine tre gran lumiere di cristallo, che davano non piccolo aumento a riflettere tutto il  
 tellante della illuminazione. Si vedevano poi quattro Statue collocate sopra le loro basi di mar-  
 mo bianco, due delle quali erano fuori delle due colonne intiere, e l' altre due fuori de i due  
 intieri pilastri di marmo di Seravezza, che con una vaghissima modinatura terminavano la mac-  
 ehina. Rappresentavano queste Firenze, Siena, Pisa, e Pistoja Città principali della Tosca-  
 na, le quali con felicissimo augurio si promettono da un Sovrano dorato delle più rare, e cop-  
 piose virtù la conservazione della loro gloria, e felicità. ed a tale effetto si leggevano nelle  
 dette loro basi le seguenti Inscrizioni composte siccome la precedente dal detto Proposito di  
 quella Chiesa Giovanni Luel.

FLORENTIA  
 DIVINARVM RERVM ET HVMANARVM PERITIA CELEBERRIMA  
 BONARVM ARTIVM CVLTRIX ET AMATRIX  
 EARVMDem COLVME N REGEM SAPIENTISSIMVM  
 FELICITATIS SVAE AVCTOREM  
 LAETISSIME EXCIPIT DEMISSE VENERATVR.

SENAE  
 SANCTITATE GLARAE  
 BELLI ET PACIS ARTIBUS PRAESTANTISSIMAE  
 A PIO PRINCIPLE ARMIS CONSILIOQVE POTENTE  
 RELIGIONIS FIRMAMENTVM PACIS SECVRITATEM  
 INGENIORVM CVLTVRAM ET IN MARITIMIS ORIS  
 HOMINVM FREQVENTIAM SIBI AVGVRRANTVR.

PISAE  
 EQVITVM S. STEPHANI ET STVDIORVM SEDE ILLVSTRES  
 IN SOLYMAE EXPEDITIONE GOTHOFRIDO BALLIONIO  
 FOEDERATAE  
 TANTO HEROIS SANGVINE PROGENITVM REGEM  
 ETRVRIAE OBFIGISSE GLORIANTVR.

**P I S T O R I V M**  
**V I R T V T I S E T G L O R I A E D O M I C I L I U M**  
**A D V E N T V F R A N C I S C I I I .**

**M A I O R U M S V O R V M V I R T V T E M E T G L O R I A M A E M V L A N T I S**  
**C H R I S T I N A E O M N I A E V O C L A R I S S I M A E A G N A T I**  
**L O T H A R I N G I C V M S P L E N D O R E M I N E T R V S C O I M P E R I O**  
**R E N O V A R I L A E T A T V R .**

Passando dopo al Canto alla Paglia, quivi si vedeva stesso un maestoso Arco trionfale fatto fabbricare dalla Nazione Ebraea, ed impostato sulla crociera delle quattro strade, che ivi sboccano, col disegno, ed assistenza dell'Architetto Gio: Filippo Giochi. Quest'Arco era di figura quadrilatera, aptiva in pianta braccia venti per ognuno de'suoi quattro lati, ed era alto in tutto braccia trentacinque. Quattro grand' archi lunghi ciascheduno braccia dieci, e altri braccia ventuno cavalcavano l'imboccatura delle quattro accennate strade, ed ognuna delle facciate di questi archi era ornata d'ordine Composito con due pilastri, che formavano l'imbotte, o grossezze dell'Arco, con altri due contrapilastri, e con due colonne, che posavano sopra un alto imbalsamento. Sopra di esse posava l'architrave, il fregio, e la cornice, il tutto vagamente colorito di marmo brecciatello di Francia, ed i corniciami di giallo di Siena con capitelli, e base delle colonne indorate, il complesso delle quali cose faceva una vaghissima veduta. Sul dritto di dette colonne, e sopra il cornicione posavano in ciascheduna di dette facciate due statue di marmo bianco alte braccia quattro. Le due prime poste nel prospetto del Duomo figuravano la Giustizia colle bilance nella destra, e coll'asta nella sinistra, e la Clemenza con scettro nella sinistra, e colla patera nella destra. Il motto posto nella base della prima era

**I V S T I T I A E C V S T O D I .**

Quello della base della seconda era

**C L E M E N T I A E R E S P I C I E N T I .**

Delle altre due poste nel prospetto del Centauro la prima figurava la Pietà riguardante il Cielo, e tenente la mano sinistra al petto, e nella destra un vaso, da cui scivavano fiamme, col motto nella base

**P I E T A T I C O E L E S T I .**

La seconda la Magnificenza con globo nella destra, e nella sinistra una Corona Imperiale, e nella base era scritto

**M A G N I F I C E N T I A E A V G V S T A E .**

Le Statue riguardanti la facciata volta verso la Via della forza rappresentavano il Genio delle belle arti, e l'Onore. Il primo teneva nella destra il cornucopia, e colla destra accennava firmamenti di sfera, ed altri libri scientifici posti a' piedi, ed aveva nella base

**G E N I O S A P I E N T I .**

Il secondo teneva colla destra una corona di lauro, colla sinistra un fascio di palme, e nella base s' leggeva

**H O N O R I A M P L I F I C A T O R I .**

Il prospetto posto in faccia al Ghetto mostrava la Provvidenza, e la Liberalità. La prima colla destra accennava il Cielo, e nella sinistra aveva un fascio di spighe. Il motto della base era il seguente:

**P R O V I D E N T I A E V I G I L I .**

Sotto la base della Liberalità effigata con sfera nella sinistra, e cornucopia rovesciata era scritto

**L I B E R A L I T A T I I N V I C T A E .**

Altre quattro simili Statue posavano sopra l'imbalsamento nelle cantonate, che formavano le due colonne, adornati i due archi estigui, le quali Statue facevano un bizzarro or-



ato a tutta la macchina, e si godevano mediante gli aggetti delle orlonne per tutte le parti della medesima. Nel prospetto dell'Arco posto in faccia al Duomo dalla parte destra si vedeva il Valor militare, e dalla sinistra la Gloria. Il Valor militare era figurato armato il capo d'elmo, e il petto di corazzia in atto di vibrare il fulmine colla destra, e colla sinistra abbracciavamo lo scudo. Stava in atto di calpestare spoglie, armi, e insegne Barbariche poste intorno a' suoi piedi. Nel medaglione del piedistallo si leggeva il motto.

**PROFICATORI GENTIUM BARBARUM.**

La Gloria era con paludamento, e col capo ornato di diadema. Teneva colla destra un globo, su cui posava la senese, ed ai piedi un corazza. Il motto posto al piedistallo della medesima era

**PROPAGATORI VIRTUTIS ET GLORIAE.**

Nel prospetto dell'Arco, che guardava il Cenotafio, a mano destra si vedeva la Statua della Pace, a mano sinistra quella della Felicità. La Pace aveva un nanto avvolto intorno, un ramo d'olivo nella mano destra, e nella sinistra un'asta colla punta rivolta verso la terra. Il motto nel piedistallo diceva così

**FUNDATORI PACIS PERPETUAE.**

La Felicità era figurata da una Starna di donna con volto ridente, che teneva nella destra un caduco in asta lunga, e nella sinistra un cornucopia alzato. L'Inscriz. del piedistallo era la seguente.

**AUCTORI PUBLICAE FELICITATIS.**

Ne' risfanchi di ciascheduno Arco si vedevano due vaghi pilastri di giallo di Siena con formelle di broccarello di Francia, sopra la quale era rapportata una maschera con un festone tutto d'oro, da cui con molto bello era rena una cornice pure di giallo di Siena, sulla quale terminava la macchina con varj fodi, e diverse cesellature, ed urne finte di marmo leopoldino, e guardie di varie maschere, e frontoni dorati, che facevano un magnifico orizzo all'Armi di S. A. R. nobilmente arricchite di trofei, e d' insegne militari. Sotto a dette Armi in ciascheduna delle quattro facciate pendeva un bel cesellato Canello vagamente abbellito di festoni, e di fiori al naturale, di maschere dorate, ed altri abbellimenti, che davano un'arrossamento rifalzo a tutta la macchina. Le Inscrizioni poste ne' suddetti Canelli, e parimente quelle delle Statue erano composte dal celebre, ed erudito Dottore Anton Francesco Gori. Quella, che si leggeva nella facciata principale riguardante la piazza del Duomo, era la seguente:

**A DVENTV FELICISSIMO**

**FRANCISCI III. LOTHARINGIAE ET BARRI DVCIS**

**IVSTI INVICTI OPTIMI**

**ET MARIAE TERESIAE AVGVSTAE ARCHID. AVSTRIAE**

**ETRVRIAE MAGNORVM DVCVM**

**QVIETE FELICITATE LAETITIA PVBLICA**

**PERPETVO FVNDATA**

**IVDAEORVM NATIO LAETO OBSEQVIO.**

Nel prospetto dell'Arco situato in faccia al Cenotafio, si leggeva un'Inscrizione di cui lo tenore:

**VIRTVTI ET GLORIAE CONIVGVVM AVGVSTORVM**

**FRANCISCI III. LEOPOLDI F. LOTHAR. ET BARR. DVCIS**

**ET MARIAE TERESIAE ARCHIDVCIS AVSTRIAE**

**IMP. CAESARIS CAROLI VI. FILIAE NATV MAXIMAE**

**ETRVRIAE MAGNORVM DVCVM**

**ET CAROLI LOTHARINGII FRATRIS PRINCIPIS CELSISSIMI**

**QVOD OPTATO ADVENTV SVO**

**ETRVSCAE GENTIS FELICITATEM AETERNAM CONSTITVANT**

**IVDAEORVM NATIO**

**VENERABVND A CONSECRAT.**

L'interiorone situata nella facciata della macchina, che era voltata verso la Via della Focaja, era tale:

FLORENTIAE FELICI  
 QVOD PROVIDENTISSIMI PRINCIPES  
 CONIVGES AVGVSTI  
 FRANCISCVS LOTHARINGIVS ET MARIA TERESIA AVSTRIACA  
 MAGNI DVCEs ETRVRIAE  
 IMPLETA VRBE MAIESTATIS SVAE PRAESENTIA  
 AVCTA SPE NVMQVAM DEFVTVRAE REGIAE SOBOLIS  
 IN REGNATRICE DOMO CONDITA IMPERII  
 PERPETVA SECVRITATE  
 BONA ET FAVSTA OMNIA AVSPICENTVR  
 IVDAEORVM NATIO PLAVDIT.

La facciata dell'Arco posta dirimpetto al Ghetto, ed alla Piazza dell'Olivo, era ornata col Cartello seguente:

ETRVRIAE BEATAE  
 MAGNORVM VIRORVM STVDIORVMQVE PARENTI  
 QVOD IN HAC AETERNI IMPERII SEDE REGNANTIBVS  
 MAGNIS DVCEBVS SVIS AVGVSTIS CONIVGIBVS  
 FRANCISCO LOTHARINGIO ET MARIA TERESIA AVSTRIACA  
 EXIMIVM OPTIMARVM ARTIVM PRAESIDIVM  
 MAXIMA PVBLICI COMMERCII COMMODA FELICIA  
 TEMPORA LAETIS AVSPICIIS SIBI PROMITTAT  
 IVDAEORVM NATIO GRATVLATVR.

Tutta questa macchina era illuminata al di fuori vagamente con sette mila lumi a Olivo; per di dentro dal mezzo della soffitta pendeva una gran lumiera di cristallo, e sopra le mensole interiori delle quattro cantonate posavano altrettanti candelabri pure di cristallo tetti di cera ardente ripieni. Nell'atto, che passarono sotto quell'Arco le LL. AA. RR. si udì un armonioso concerto di moltissimi strumenti musicali posti in un palco espressamente eretto sotto l'Arco medesimo. Il configno recinto delle abitazioni della Nazione Ebraica era anch'esso ricchissimamente adornato di vaghe illuminazioni a olio.

Profeguendo verso il Centauro, si vedeva scaturire dalla base del medesimo quattro fontane di vino, ed altre simili a piè della Colonna di Santa Trinita, la quale essendo di granito Orientale, e adornata in cima della bellissima Statua di porfido rappresentante la Giustizia, era stata in vaghissima maniera illuminata per opera dell'Architetto Ferdinando Ruggieri.

Il vaghissimo Ponte di Santa Trinita somministrava un nuovo dilettevolissimo spettacolo, poichè oltre il suo orlo prospettò, che a lui facevano le quattro Statue di marmo, che l'adoravano, vagamente illuminate, la piazza, e la strada posta avanti a detta Chiesa, ed anche Via Maggio, che andava a terminare alla Colonna di San Felice, le quali strade con ricchissima, e regolare illuminazione erano vaghissimamente ornate, dalla parte di Levante, e di Ponente era messo, in mezzo dagli altri due Ponti, chiamati Vecchio, e alla Carraja in mezzo de' quali si vedevano alcuni magnifici loggiati con le loro arcate, e questi, secondo la disposizione fatta dall'Architetto Ruggieri, colle Armi della Real Casa di Lorena con trofei, e con ben disposta quantità di lumi riccamente erano adornati; e nel passaggio del Reale accompagnamento varì regolari genti di razzi, ed altri fuochi artificij con splendida pompa ne accrebbero la comparsa.

La Colonna di San Felice era anch'essa, giusta l'invenzione del medesimo Ruggieri, leggiadriamente illuminata, e in cima vi si scegeva un gran Giglio, simbolo della città di Firenze.

Firenze, vagamente colorito, ed ancor esso di molte ardenti fasciole al d' dentro, e al di fuori in voga mochte risplendente, e da questa Colonna a man sinistra volgendo si passava sulla gran Piazza del Reagio Palazzo de' Pitti.

Per questa strada adunque si magnificamente apparata partendosi dalla Chiesa Metropolitana le AA. LL. RR. coll' istesso nobile accompagnamento di sopra descritto verso il Real Palazzo a lento passo, s' incomunicarono. Dissi, a lento passo, perchè in tal forma vollero compiacersi di osservare, e gradire le meotvate dimostrazioni d' ossequio, e di gioja de' loro fedelissimi Sudditi, e perchè l' immensa moltitudine del popolo, che verso il Real corteggio con ineffabili acclamazioni, ed applausi s' affollava, non permettesse, senza tificare l' offerta di qualche dono, un passo più sollecito. E maggiormente ancora, perchè dietro al distaccamento delle Guardie, che scortavano le LL. RR. AA. venivano a cavallo il Tesoriere, e il Cavallerizzo del Sereniss. Gran Duca, i quali, per tutto il lungo corso della strada dalla Porta a S. Gallo fino al Palazzo gettarono separatamente al giubilante popolo, e ad alta voce impregnate dal Cielo benedizioni, e amplessi di felicità a' nostri Sovrani, mille scudi in medaglie, e monete d' oro, e quattromila in altrettante d' argento tutte coniate col Ritratto, e coll' Armi del Sereniss. Gran Duca Francesco III. Sulla gran Piazza de' Pitti stavano schierati in bella militare ordinanza due Battaglioni del Reggimento delle Guardie del Corpo, per mezzo de' quali le RR. AA. LL. entrarono nel Real Palazzo, corteggiate da un gran numero di Cavalieri, si di Firenze, si di tutte le Città della Toscana, vestiti in superbissima gala, ed a' Reali appartamenti loro destinati salirono per prendere alcun poco di riposo; ma quivi venne la Serenissima Principessa Elettrice per reiterar loro, come fece, i suoi sincerissimi sentimenti di cordialità, di stima, di tenerezza, e d' amore, i quali dalle LL. RR. AA. furono colla contenta loro indefessibile cortesia, ed amorevolezza contraccambiati.

Ardeva intanto di fuochi di gioja la Città tutta, e in numero infinito di torce, di faci, di doppieri, di lumiere, e di fanali in mille vaghissime guise disposte per tutte le contrade, e per tutte le facciate delle Chiese, de' Palazzi, e delle Case di tutta la Città, deludevano l' oscurità della notte, e rendevanla uguale al più fulgido, e scintillante chiarore del giorno. Il gran palazzo pubblico, posto sulla piazza Granducale era da tutte le parti illuminato, e la contigua magnificantissima fabbrica degli Uffizi era arricchita d' un' innumerabile quantità di faci, e lumi a olio, che ricorrevano con regolarissima simmetria su' principali membri dell' Architettura della medesima, onde riempieva di stupore, e diletto i riguardanti. Ad essa faceva un galantissimo Prospetto la Fortezza di Belvedere, situata nella Collina opposta di là dal Fiume Arno, poichè anch' essa era con maestosa ricchezza, e simmetria illuminata.

In questo mezzo tutti i Cavalieri, che avevano fatto corteo a' Serenissimi Principi nella Metropolitana, ed anche le Dame, che ne' palchi loro destinati, come si è detto, avevano assistito alla sacra funzione del rendimento di grazie all' Altissimo, vennero tutte adorne di preziosissime gioje, e ricchissimi abiti al Real Palazzo, dove giunte, incontrarono alla Porta detta di Bacco situata dalla parte del Giardino, e quindi s' introdussero nel magnifico Granducale Appartamento, splendidamente illuminato, e timoso non tanto per la preziosa quantità de' ricchissimi mobili, quanto per le maravigliose Pitture di Pietro da Cortona, e di Giro Ferri.

Da questo passarono negli Appartamenti opposti, dove stavano le AA. LL. RR. e la Serenissima Granduchessa pose dopo li compiacque d' ammentare quel numerosissimo stuolo di Danze ivi adunate al bacio della sua Real mano, facendosi additare il nome di ciascuna, ed accogliendole con una indicibile grazia, e benignità. Quindi le LL. AA. RR. passarono all' Appartamento della Serenissima Elettrice, colla quale reiterarono vicendevolmente l' espressione della loro gentilezza, e cortesia, e dopo andaronosi nell' Appartamento del Serenissimo Principe Carlo a vedere ardere la macchina de' fuochi artificiali, che nel mezzo del grande, e maestoso Anfiteatro del Giardino detto di Boboli posti in faccia al Real Palazzo, per solennizzare un sì festoso avvenimento, coll' invenzione del mentovato Architetto Lador, era stata messa nella forma seguente.

Questa macchina rappresentava il riposo d' Ercole dopo le sue fatiche. Vedevasi la figura

di questo valoroso Eroe affiso sulla cima di un gran masso alto 30. braccia. Aveva sotto il Cimghiale, e il Cozzaro Nefo colle sue armi, e dietro a lui era situata la Fama, che con una mano teneva una corona d'alloro sopra la testa, e coll'altra una tromba. Nel masso si vedeva una caverna con tre grandi aperture. In mezzo di essa si scorgeva l'Idra coi colli tagliati, e colle teste sparse. Sulle tre fiancate, che formavano l'ingresso della caverna, erano situate tre statue rappresentanti l'Abbondanza, la Giustizia, e la Magnanimità. Il fuoco cominciò con una salva di mortaletti dipoi si vide uscire una gran fiamma dai colli, e dalle teste dell'Idra, e dalle commettiture, ed aperture de' sassi della Caverna, la qual fiamma con qualche intervallo continuò fin alla fine del fuoco. Un momento dopo la macchina si vide tutta in un tratto illuminata, e questa illuminazione formava le archi, e le teste di LL. AA. RR. e dava principio con bombe di diversi colori, con girandole, razzi, e fontane, ed altre sorti di fuochi lavorati, alcuni de' quali si vedevano con molta simmetria collocati parte in cima della macchina, parte nel mezzo di ciascheduna apertura, e fiancata della caverna, e nel tempo medesimo s'odeva un soavissimo concerto di diversi strumenti di varj generi, i sonatori de' quali nell'Anfiteatro medesimo erano stati collocati. Il contorno delle nicchie, la cornice, il frontone, e gli altri membri della medesima erano illuminati con lampioni di latta, che facevano una fiamma scintillante, e vaghissima. Nelle nicchie si vedevano alcune Piramidi, ciascuna delle quali nel mezzo aveva Cartelle svolazzanti, ed altri ornamenti, che contornavano un ritratto d'un Duca di Lorena dalla parte destra, e d'una Duchessa dalla sinistra; Sopra a' Ritratti erano le loro armi, e sotto un emblema alludente alle loro virtù. Quelle Piramidi portavano una fiamma di color rosso, decorato all'intorno di lampioni di latta. L'appoggio della balaustrata, che accompagnava le nicchie, in tutta la sua lunghezza era parimente illuminato di lampioni di latta, siccome ancora tutta la balaustrata medesima con la sua cornice. Il corpo della medesima balaustrata, i piedestalli, i frontoni, e tutti gli altri membri delle nicchie erano circondati di gran fiamme di color rosso. In somma questo spettacolo riuscì alquanto vaghissimo, e le LL. AA. RR. ne mostrarono singolar gradimento, e piacere, e terminato che ebbe di giocare la macchina, a' loro Appartamenti si ritornarono, e poco dopo in vista di tutta quella numerosa adunanza di Nobiltà, in mezzo allo strepito di mille canori strumenti lietamente cantarono; ed in tal guisa ebbe fine, e splendido compimento una giornata cotanto memorabile.

Nella seguente mattina de' 21. Gennaio d'ordine del Nostro Clementissimo Sovrano fu pubblicato, ed affisso per tutta la Città un graziosissimo Indulto, nel quale per dare una accertata riprova della sua Real Clemenza, del suo vivo desiderio della pubblica tranquillità, e del suo gradimento per le pubbliche dimostrazioni fatte da ogni genere di persone in occasione della sua desideratissima venuta, concede una general remissione, e perdono a tutti i trasgressori, rei, e debitori della pubblica giustizia per molti capi di delitti in esso Indulto compresi. Non si può con parole esprimere quale effetto di amore, e di tenerezza verso il Nostro Real Sovrano producessero ne' cuori di tutti i suoi fedelissimi Sudditi una così manifesta riprova della sua paterna Clemenza; onde in congiuntura, che S. A. R. insieme coll'Augustissima Conforto della Vergine Annunziata nella Chiesa al suo nome dedicata, accorso in folla a rendere alla LL. AA. RR. nel loro passaggio le acclamazioni, e gli applausi. Anzi avendo S. A. R. per soddisfare la popolare divozione ordinato, che per tutto questo giorno stesse scoperto alla pubblica vista quella Sacra Immagine, quel Tempio si vide in tutte l'ore pienissimo di popolo d'ogni condizione da ogni parte concorso a rendere un'infinita grazia all'Altissimo per un così singolar beneficio, e ad implorare dal medesimo mille benedizioni, ed una perpetua conservazione, ed accrescimento di gloria, e prosperità a tutta la Serenissima Casa di Lorena. In questa sera parimente, e nella susseguente furono replicati i fuochi di gioia, e le grandiose illuminazioni per tutta la Città, e ognuno a gara concorso a dimostrare i più vivi sentimenti di venerazione, e giubbilo per la felice venuta dei nostri amabilissimi Sovrani.